



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

NOVEMBRE 1937-XVI - N.° 11

SOMMARIO

Su le Grandes Murailles - traversata Ester-Lioy-Jumeaux-Guin A. GIUNTOLI	Pag. 243
L'alpinismo alla Mostra della Montagna - A. Hess	„ 247
Alpinismo fantastico: le leggende in Valle d'Aosta - (continuazione dal numero precedente) C. P. d'EN- TRÈVES	„ 254
Un'occhiata al nodo Carborant-Cialancères (Alpi Marit- time - A. VIRIGLIO	„ 259
Notiziario C. A. I.	„ 262

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Vi sorride l'idea
di avere un'automobile?

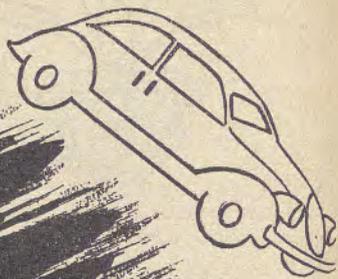
e se la trovaste
nello scrigno del tesoro?

28'000 cassette 28'000 premi

Dolci e spumanti
e la certezza d'un
premio sicuro

**VENCHI
UNICA**

Marano



Su le Grandes Murailles

Traversata Ester-Lioy-Jumeaux-Guin

La natural modestia e le molte occupazioni di Ronco e Cicogna mi hanno costretto, pure essendo un quasi neofita della montagna, ad esporre, succintamente, la traversata che nel luglio del 1935, compiemmo in gita per così dire domenicale.

Nella primavera di quell'anno, già avevamo compiuto diverse gite sci-alpinistiche, allo scopo di presto essere allenati per le gite di pura roccia, e quasi sempre erano state formate due cordate: l'una da Ronco e Castelli, l'altra da Cicogna e dal sottoscritto. Quel sabato avevamo in programma la Torre di Lavina, quando l'improvvisa defezione di Castelli, impossibilitato ad assentarsi da Torino per motivi professionali, fece mutare repentinamente il nostro indirizzo. Della traversata Ester-Lioy-Jumeaux di Val Tournanche con partenza dal bivacco fisso dei Cors, Cicogna e Ronco molto già avevano discusso e senz'altro quel giorno la proposero a me, completamente digiuno in fatto di grandi salite. Come sempre seguì ciecamente e con grande fiducia i cari amici e fu così che, dopo essere arrivati al Breuil ci incamminammo a raggiungere il bivacco dei Cors.

Ero appena tornato dalla Sardegna, dove avevo conosciuto e mi ero goduto il vero mare in tutte le sue migliori manifestazioni; non potevo quindi che esserne entusiasta. Pure al solo ritrovarmi tra la chiostra dei monti di Val Tournanche, al sentirne il loro saluto austero ed invitante, al calpestare i prati fioriti e profumati del bacino del Breuil capii quanto migliore, anzi ineguagliabile fosse la montagna. Fummo presto, assai prima del previsto al bivacco e ci preparammo a passarvi la notte.

Tutti coloro che hanno avuto la felice ventura di sostarvi, possono dire la bellezza di quel luogo. Vero nido d'aquile a picco sul Breuil offre colpi d'occhio incomparabili sul Cervino, sulla Dent d'Herens, sul gruppo del Rosa. Mai mi stancherei d'andarvi e penso che anche la salita, avente per unica mèta tale bivacco, possa costituire per l'alpinista uno scopo. Nel caso nostro esso costituiva soltanto una delle tante meravigliose cose che dovevamo sentire e vedere. Che cosa sublime, quasi librati nell'aria, fra l'incanto di quel silenzio alpestre, gustare il cadere del giorno e l'accendersi nella valle ai nostri piedi delle fiammelle che testimoniavano la

presenza dei piccoli uomini (naturalmente in preda alle solite passioni). Di fianco la paurosa mole del Cervino, stagliantesi nettamente nel cielo, pareva voler mettere in evidenza la sua cresta di Furggen, certo presago di quanto già nel cervello dei miei due compagni andava maturando. Dietro di noi invece, il buio era già fitto e la cresta che conduceva ai Cors era quanto mai irripetibile; non ci restava che iniziare il breve sonno dei giusti.

La mattina presto verso le tre, dopo che il duro tavolato aveva ben bene appiattito le sporgenze del nostro corpo (e il più a soffrirne fu certo Ronco) fummo in piedi e calzate immediatamente le pedule, iniziammo la scalata. La via che seguimmo era intesa a raggiungere il Colle dei Cors, seguendo l'itinerario della guida del Kurz. Salimmo per rocce non difficili e solo dovemmo prestare un po' d'attenzione su per il canale, pericoloso per l'instabilità delle rocce e che Ronco paragona al canale Duhamel alla Meije. Raggiungemmo così il Colle dei Cors; di qui per un pendio di neve, dove calzammo gli scarponi, ritornammo su rocce e dopo ore di arrampicata raggiungemmo la punta Ester.

Come sempre al giungere sulla cresta, anche se il panorama che ci appare è da noi già conosciuto, l'entusiasmo per il nuovo mondo che sorge, prorompe. Il nostro animo è conquistato da tanta bellezza e vorremmo poter sostare, abbeverarci di tutto quanto i nostri occhi vedono. Vorremmo anche poter fissare indelebilmente nella nostra retina tutto questo, che intendiamo invece quanto esso ci sfugga. Quando poi all'estasi per la bellezza del creato si unisce l'ansia per la via ancora da compiere, per gli ignoti pericoli che ci attendono, per la lotta contro le varie difficoltà, allora quello spirito caparbio di conquista che in ogni uomo sta celato, balza fuori per la conquista di un ideale e crea il vero spirito alpinistico, fatto di amore per la lotta e per la bellezza. Confesso però che forse allora ancora non era sorto nel mio animo questo vero spirito, che al contrario, turbinavano nella mia mente visioni di pantofole e

di dolci ottomane (fors'anche le Uri). Reagii però tosto, tanto più che il duro cipiglio di Ronco non lasciava adito a dolci riflessioni e via a galoppare su una cresta, in un mondo di sogno.

In breve fummo alla Lioy e qui ci apparve la faccia nord-est della punta Giordano, il punto completamente sconosciuto della nostra traversata. Vista così di fronte appariva quasi inespugnabile, ma si sa che il diavolo non è brutto come pare, e di conseguenza partimmo decisi. Con una corda doppia ci calammo nel colletto Lioy ed avemmo così ragione delle maggiori difficoltà di questa discesa.

Al colletto Lioy avremmo dovuto riunirci, ma Ronco impazientito non attese l'arrivo di Cicogna, e quando ancora questi stava discendendo da un lato, dall'altro quegli saliva.

La prima parte di questa salita alla punta Giordano richiese particolare attenzione che, oltre alla difficoltà vera e propria dei passaggi, da Ronco giudicati di 4° grado, le rocce, evidentemente non troppo conosciute da piede umano, si rivelavano quanto mai instabili e la nostra cordata fu messa a repentaglio nel suo equilibrio, dall'improvviso, insospettabile cedimento di macigni. Ricordo che, ad un tratto, quando già io e Ronco eravamo passati, senza alcuna ragione si staccò un masso di notevoli dimensioni poco al disopra di Cicogna e poco mancò non lo trasportasse nella caduta e con lui naturalmente anche noi, impreparatissimi ad una cosa del genere.

Particolarmente difficile fu poi il primo passaggio su per un diedro ad appigli molto alti. Nella seconda parte della salita, le cose cambiarono: la roccia divenne solida e pur presentando un'esposizione notevole, non offrì più passaggi molto difficili (3° grado). Fu tuttavia una salita molto elegante e molto divertente, quasi a cavalcioni della cresta.

Alla punta Giordano fummo fuori dell'ignoto ed infatti balzò evidente l'orma dell'uomo. Le rocce ben fisse e solide, la traccia quasi di sentiero in embrione, gli appigli smussati, levigati ed al punto giusto ci resero evidente che di là erano passate folle di turisti bene incordati ed assicurati.

Caudano

TORINO PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47-436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE - ARTICOLI CASALINGHI

Una sosta sulla punta Giordano ci permise di rivolgere nuovamente l'attenzione alla cresta di Furggen del Cervino che, un mese dopo, doveva castigare la nostra insolenza.

Eravamo ormai fuori dell'incognita e la via, se pure ancora lunga, non doveva più presentare serie difficoltà; ne approfittammo per prolungare la nostra meritata sosta.

Poi via, cercando di riguadagnare il tempo perduto verso la Punta Sella e la Becca di Guin; qui trovammo la cengia di discesa in buone condizioni e potemmo così facilmente raggiungere il Rifugio dei Jumeaux ed indi il bacino del Breuil. Vi giungemmo però solo verso le 20.30, dopo un percorso indicibilmente penoso, rotolando più che scendendo, di balza in balza, di prato in prato. E quando già pareva di essere a buon punto, il fantomatico ponte del torrente ci costrinse a approfondire i tesori della nostra tecnica per il superamento del più difficile passaggio della giornata: tanto difficile che l'impaziente Ronco coronò il tutto con un bel bagno. Dopo aver così vissuto una giornata con la testa fra le nuvole ed aver udito continuamente la musica degli angeli, fu «l'umile et preziosa et casta acqua» che lo ricondusse alla realtà della vita.

Nulla di notevole da Bich, eccetto gli sguardi di vera commiserazione di alcuni villeggianti, nel vederli così laceri, sporchi ed infangati. Eravamo degli incompres!

Una meritata cena e poi via nella notte verso Torino, fantasticando sulle cinque punte che la nostra gita domenicale ci aveva permesso di superare.

Relazione tecnica.

La nostra traversata è stata la terza dopo quella del 3 settembre 1906 di Giuseppe Gugliermi, Ettore Canzio, Carlo Fortina e G. Dumontel (vedi *Rivista C.A.I.*, 1907, 501) e dopo quella della cordata di Lucio Gioletta, Romanini e Paolo Segre del 24 agosto 1929.

La via da noi seguita corrisponde a quella della cordata milanese sino alla Lioy e precisamente raggiunge la cresta delle Grandes Murailles una trentina di metri a destra (nord) del Colle dei Cors. Attraversata l'esile falce di ne-

ve del colle, si raggiungono i tre torrioni, si gira il primo sulla sinistra (versante est), il secondo sulla destra (versante Val Pelline), e il terzo si scavalca in parte sul versante ovest; poi via lungo la cresta sino alla punta Lioy.

Molto diversa fu invece la via da noi seguita per raggiungere la breccia della Lioy. Gioletta e compagni seguirono una via molto più pura e precisamente: scesero per una ventina di metri sul versante est sino ad una piccola spalla dominante l'intaglio, poi ad un caratteristico pianerottolo più sotto; di qui per una fessura obliqua sulla sinistra raggiunsero una stretta cengia orizzontale e ritornarono poi nuovamente sul filo di cresta mediante una traversata delicata. Noi invece ci tenemmo sempre sul filo di cresta, ricorrendo però ad una corda doppia di 25 m. che ci permise di eliminare le difficoltà maggiori. Dopo di che, per rocce delicate che i milanesi trovarono difficili a causa del vetrato, si raggiunse la breccia della Lioy.

La salita alla punta Giordano, il tratto più difficile di tutta la traversata, fu pure compiuto in modo diverso da noi seguendo rigidamente il filo di cresta, eccetto una breve traversata sul versante di Valpelline per evitare un caratteristico ago di roccia giallastra e sfaldata e che, forse effetto di una recente frana, non è stata vista dai milanesi. Questi invece, dalla breccia, superarono il primo breve salto, poi salirono a destra per un cengione coperto di neve e raggiunsero così vari terrazzini nevosi ed un pianerottolo sul filo di cresta; indi compirono una traversata sul versante est ed infine ritornarono sul filo di cresta e lo seguirono sino alla punta Giordano.

La traversata Giordano-Sella fu compiuta col medesimo itinerario e fu molto meno difficile in quanto l'apparenza e la fama facevano credere. Trovammo la roccia migliore di tutta la traversata e la salita fu quanto mai divertente. Romanini in una sua lettera, parla di una bella Enjambée al giogo dei Jumeaux che noi però non trovammo.

Dalla punta Giordano, Gioletta e compagni cercarono di scendere direttamente per la parete orientale, non appena

ALPINISTI! Le LANE BORGOSESIA vi forniscono indumenti caldi e della massima leggerezza!

possibile, ma furono in tal modo attardati dalle rocce difficili e dai canali di ghiaccio e solo alle 23 raggiunsero la capanna dei Jumeaux. Noi preferimmo invece raggiungere la facilissima Becca di Guin, aggiungendo così ancora una punta a quelle scalate nell'interessante traversata e scendemmo poi alla cengia che porta in cresta sotto gli a-picchi della punta medesima. Compiemmo in tal modo una via di discesa più interessante e molto più sicura e facile.

Circa le difficoltà complessive della

traversata, Cicogna stima quanto segue:

Nessun passaggio molto difficile, ma percorso sempre interessante e richiedente ottime qualità alpinistiche, velocità e buon senso di orientamento e di scelta dei passaggi; una di quelle salite che tanto facevano i vecchi alpinisti, senza chiodi e senza acrobazie e che può interessare palati non guasti dal 6° grado.

ADOLFO GIUNTOLI

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

per **ALPINISMO e SCI**

PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI MARCA GRIVEL e di altre marche - SACCHI DA MONTAGNA - SACCHI DA BIVACCO - SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA, lavorazione a mano - SCARPETTE DA ROCCIA - CORDE DI PRIMA QUALITÀ GIACCHE A VENTO

L'alpinismo alla Mostra della Montagna

Torino, culla dell'Alpinismo Italiano in tutte le sue forme, da quello classico della seconda metà del secolo scorso a quello sportivo del secolo presente, da quello invernale a quello esplorativo, da quello accademico a quello dello sci, ben meritava di essere designata a sede della 1ª Mostra nazionale della Montagna. E solo nell'ambiente torinese poteva compiersi il miracolo di ideare e di far sorgere in poco meno di due mesi un'Esposizione come quella che il 7 gennaio è stata inaugurata nei locali sotterranei della nuova via Roma.

Il merito dell'iniziativa compete al *Comitato Manifestazioni Torinesi* che seppe anche attorniarci di ottimi elementi per l'organizzazione, come l'ingegnere Cavallari-Murat ideatore ed esecutore infaticabile di tutta l'impostazione architettonica e artistica, ed assicurarsi la collaborazione del Club Alpino Italiano, della F.I.S.I., della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, della Milizia Forestale, della F.I.M.S., degli Enti Turistici, ecc., che tutti hanno portato il loro entusiastico contributo di idee e di operosità.

Viribus unitis, a dispetto della tirannia del tempo e della peculiarità degli ambienti, la Mostra è riuscita brillantemente e presenta un insieme armonico, artistico e suggestivo, dove tutte le svariatissime attività che hanno per campo d'azione la Montagna, si trovano sapientemente e simpaticamente rappresentate.

Dalle prime sale, dove queste attività sono sinteticamente preannunciate, alle sale consecutive dove vengono adeguatamente analizzate, dal villaggio alpino con la sua chiesetta, col mercato coperto, con le viuzze caratteristiche, con i negozi bene ambientati, all'albergo di lusso, al rifugio, alla baita, al campeggio; dalla sala d'arte dove figurano capolavori dei più eminenti pittori di

montagna, alle sale campionarie; dagli Stands delle Forze Armate, del Club Alpino, delle grotte di Postumia, dell'Istituto Geografico Militare, della F.I.M.S. (Federazione Italiana Medici Sportivi), degli Enti Provinciali per il Turismo, all'Alpinodromo, autentica palestra di alpinismo su roccia vera, è tutto un susseguirsi di ambienti e di cose interessanti, davanti alle quali il pubblico si sofferma incuriosito e meravigliato.

A dar vita alla Mostra ci saranno poi conferenze, feste notturne, manifestazioni musicali e corali, congressi e concorsi di canzoni, di films e di moda. Non è difficile in queste condizioni prevedere un crescendo incontrastato di affluenza da parte del pubblico, degli iniziati e dei non iniziati all'Alpinismo; la Mostra sarà una rivelazione per molti e costituirà un potente mezzo di propaganda turistica ed alpinistica entro e fuori dell'ambiente torinese.

La tirannia dello spazio ci impedisce di parlare esaurientemente di tutto: ci limiteremo a fare una breve rassegna, seguendo l'itinerario previsto per il pubblico, con particolare attenzione alle manifestazioni alpinistiche; giacchè — possiamo dirlo con orgoglio — gli sports della montagna hanno sempre costituito e più ancora saranno in avvenire un potente fattore a favore dell'economia montana e contro lo spopolamento delle valli alpine.

«L'aria della montagna» spira fin dall'ingresso della Mostra.

Sul frontale coperto di tronchi di alberi montani spicca la sagoma del Cervino, che di notte brilla nel tubo di Neon che la ricopre.

Il tunnel che dà accesso allo scalone è occupato da diorami reclamistici di «Cervinia» e da una coloristica parodia di sport estivo e invernale. Nel frontone fra le due porte d'ingresso da via Roma, brilla di luce rossa la scritta:

«...nel festante coro de le grandi Alpi la regal Torino».

E si scende alla porta d'ingresso della Mostra. Entriamo: nel vestibolo tre raffigurazioni plastiche sul muro: le forze armate, l'agricoltura e l'industria.

A sinistra una porta dà accesso alla sala dove sono illustrate alcune delle maggiori imprese alpinistiche: originale allegoria ideata dall'ing. Cavallari.

Da una colonna centrale illuminata internamente e portante la scritta: «Sublime sublima» si svolge ad elica, a significare la continuità dell'evoluzione dell'alpinismo, una serie di pareti di cristallo, diciannove in tutto, su cui campeggiano altrettante fotografie e scritte a ricordare le imprese che hanno in qualche modo segnato un punto di partenza o un punto saliente nella storia dell'Alpinismo durante un periodo di circa 160 anni; precisamente: il *Colle del Lys* salito nel 1778 da Beck, Zumstein, Vincent e compagni; il *Monte Bianco* nel 1786-87 da Paccard, Balmat e De Saussure; il *Monte Viso* nel 1863, da Q. Sella, P. e G. St. Robert, G. Baracco; il *Cervino* nel 1865 da Whymper e compagni per la via Svizzera e da Carrel e Bich per quella italiana; il *Grépon*, nell'81 da Mummery; il *Dente del Gigante*, nell'82 dai Sella coi Maquignaz; la *Torre Winkler* nel 1887 da Winkler solo; la *Cresta di Peuterey* da Güssfeldt con Rey, Ollier e Klucker; il *Campanile Basso di Brenta*, da Garbari, nel 1897 e da Ampferer e Berger nel 1899; l'*Aconcagua* nel 1897, da Zurbriggen solo; il *St. Elia*, il *Ruwenzori* e il *Bride Peak* a 7500 mt. dal Duca degli Abruzzi e compagni negli anni 1897-1906; l'*Everest* a 8600 m. nel 1924 da Irvine e Mallory; il *Civetta* (parete N.-O.) nel 1925 da Solleder e Lettenbauer e nel 1931 da Comici e Dehenedetti; il *Nanga-Parbat* a 7900 mt. colle tragiche catastrofi del 1934 e 1936; les *Grandes Jorasses* dal Nord nel 1935 da Peterà e Mayer; la *cima Ovest di Lavaredo* nel 1935, da Cassin e Ratti; il *Pizzo Badile* nel 1937, da Cassin, Ratti, Esposito, Molteni e Valsecchi.

Qui è doverosa una spiegazione: la limitazione a diciannove posti ha co-

stretto la Commissione incaricata di redigere l'elenco a rinunciare a criteri generali: qualunque criterio strettamente geografico o tecnico o storico o sentimentale, internazionale o nazionale, non si presterebbe alla predetta limitazione: si è dovuta basare la selezione su criteri misti, i quali, pur rappresentando un quadro complessivo della evoluzione dell'Alpinismo, non esigessero una trattazione esauriente, e si dovettero per forza tralasciare imprese di grande importanza sia per la difficoltà intrinseca sia per il valore degli attori.

Sulla parete sta la scritta: «I cavalieri di un ideale — Caduti per la grande passione — illuminino la via per le imprese del futuro».

E passiamo nella sala della Sintesi, dove sullo sfondo del gruppo del Brenta campeggiano la figura del Re e del Duce; sui lati otto raffigurazioni statuarie rappresentano l'Alpinista, lo Sciatore, l'Alpino, la Milizia, la Guida, l'Alpigiano, l'Artigiano, l'Operaio.

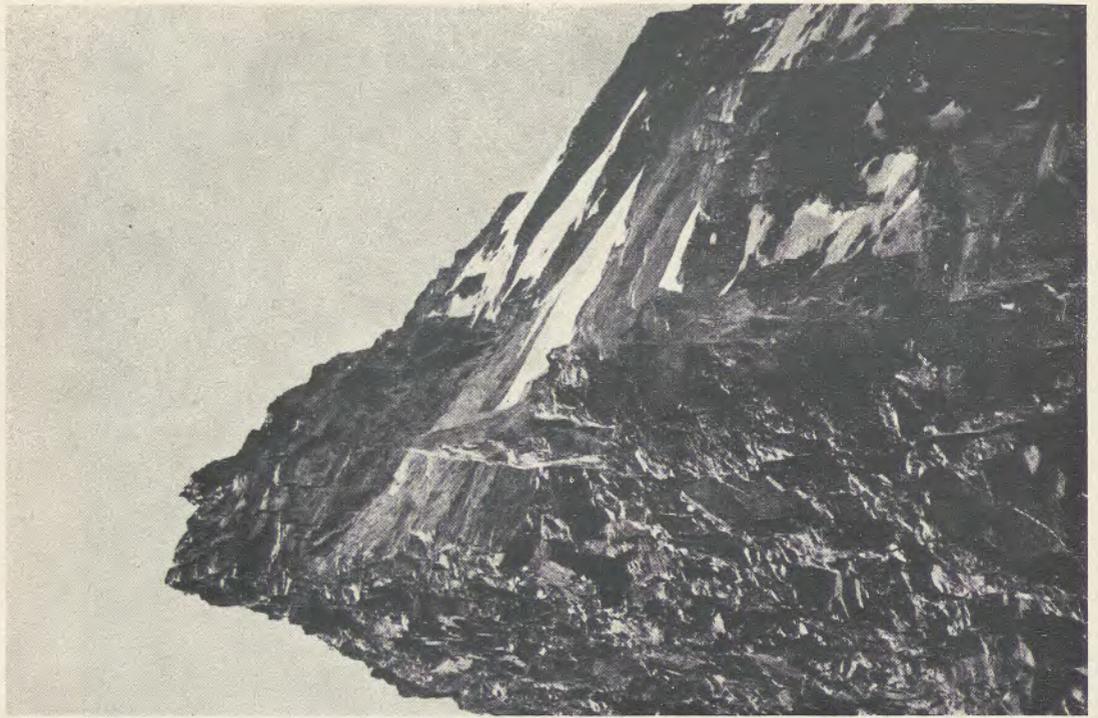
Ad ognuna corrispondono dati statistici riassuntivi e motti appropriati: «Passione divina come una fede, bella come un'arte, nobile come un lavoro». «Dominio di spazi inviolati, ebbrezza di bianco, di luce e di velocità». «Scolte armate, vigili insonni, degno presidio del confine più aspro e alto d'Europa». «Fiamme verdi, gialle nere — fiamme di un fuoco sacro: dovere e sacrificio». «Prima nell'ascesa, ultima nella discesa: serena sempre, nella vittoria e nel pericolo, fino al sacrificio». «Forte figlio dell'Alpe, nei boschi, nei pascoli, nelle miniere e nelle centrali custode del focolare avito, artefice valido di autarchia nazionale». «Mani semplici che nel silenzio dell'Alpe traggono ispirazione, creano una ricchezza, tramandano una tradizione».

E sul frontone la frase di A. Mussolini: «La montagna che si toglie dal grigio uniforme del piano è più vicina alle stelle, così come la gente montana, saggia e silenziosa è più vicina al cuore d'Italia».

Così il visitatore è spiritualmente preparato a comprendere quanto viene esposto nelle sale della Mostra.

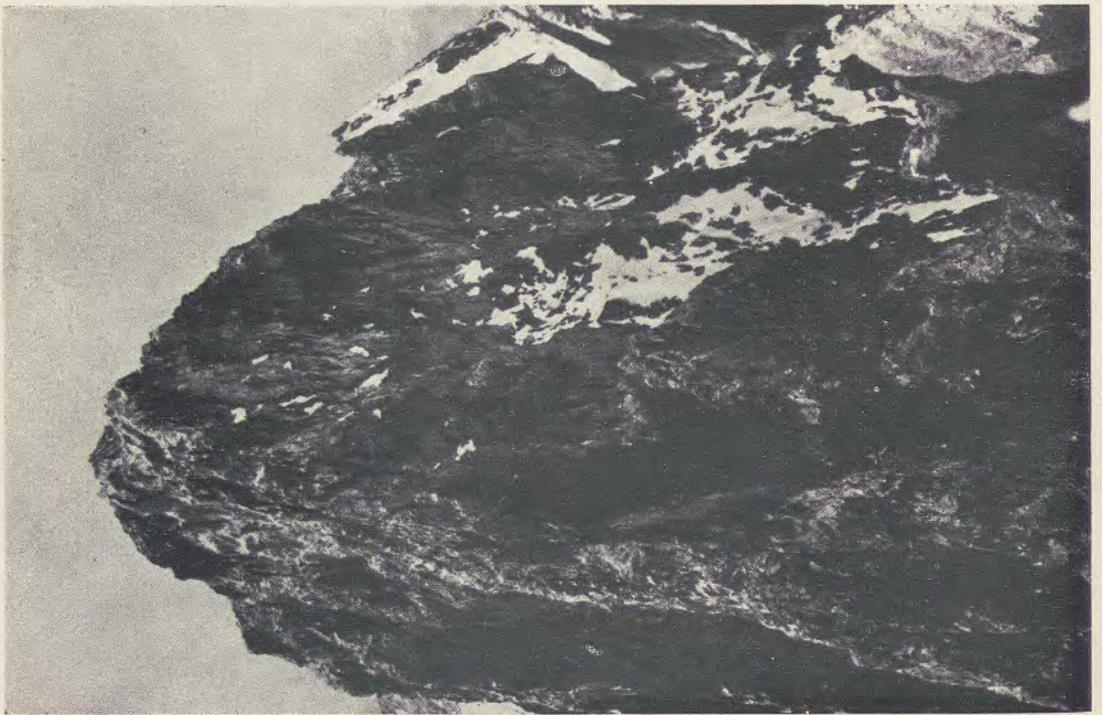


Su le Grandes Murailles - Punta Lioy — in primo piano, punta dei Cors a sinistra e Cervino — dalla Punta Sella dei Jumeaux. (fot. A. Cicogna)



(*fol. Cicogna*)

Punta Sella dei Jumeaux.



(*fol. Cicogna*)

Punta Giordano dalla Punta Sella dei Jumeaux.

Sulla porta della sala delle Forze Armate campeggia la scritta: «Si va oltre» di Benito Mussolini: vi sono esposti ordigni e fotografie magnifiche, ricordi della grande guerra; nella sala attigua sono esposti il Trofeo Mezzalama e i suggestivi modelli scolpiti della tecnica di arrampicamento appartenenti alla Scuola militare di Alpinismo di Aosta, degni di un grande museo.

La sala seguente è dedicata alla diurna ed intelligente fatica della Milizia Forestale: due grandi mani proteggono una giovane pianta dai teneri virgulti e la scritta mussoliniana: «Io amo gli alberi, difendeteli, vi aiuterò a difenderli», per passare a quella della bonifica, che contiene tali e tante cose interessanti da meritare da sola un articolo analitico. Anch'essa ha il suo motto: «Non vi sarà bonifica integrale se non si comincia dalla montagna», fiancheggiata da due figure apocalittiche, dinosauriche, che vogliono rappresentare l'agricoltura e l'elettricità.

Passando nella sala, dove, fra l'altro, sono esposti magistralmente i piani regolatori della Valle d'Aosta, si intravedono attraverso la porta alcuni bellissimi quadri di montagna e si è attratti subito a passare nella Sala d'Arte.

Anche questa meriterebbe un'analisi particolare: vi sono infatti esposte le tele di parecchi tra i più famosi pittori di montagna, da M. d'Azeglio a Tavernier, da Delleani a Calderini, Ferro, Pittara, Gignous, Cavalleri, Petiti, Viani, Dell'Orto, Pasini, Tallone, Olivero, Groubicy, De Nittis, Falchetti, Maggi, Bozzalla, Camino, ecc.

E si prova un vero sollievo: dopo tante Mostre d'Arte, rimpinzate di novecentismo, futurismo, gagaismo, cubismo, ecc., si respira finalmente a pieni polmoni; basterebbe questa esposizione a giustificare le fatiche del *Comitato Manifestazioni Torinesi*. Ed il pubblico — che ha buon gusto — gliene sarà certamente grato.

Nelle sale seguenti, dedicate al Turismo ed agli Enti Turistici, stazioni invernali e climatiche, ecc., l'Alpinismo è presente solo in via indiretta.

Però è doveroso dire che anche questa importante parte dell'esposizione è stata ideata e concretata in forma ve-

ramente originale e persuasiva. I plastici e diorami del Sestriere, per esempio, sono indubbiamente grandiosi e suscitano la curiosità del pubblico.

E veniamo nella piazza del villaggio, colla sua chiesetta affrescata, col suo Municipio e col suo mercato coperto dove allietano l'ambiente due autentici pifferari-zampognari di Frosinone, la merlettaia che lavora al tombolo, lo zoccolaio che fabbrica zoccoli a tutto andare, ecc.

Dalla piazza si ha pure accesso agli Stands del C.A.I., della F.I.S.I. e del T.C.I., dell'Istituto Geografico Militare e dell'Ente delle Grotte di Postumia.

Dopo il mercato coperto, entriamo nel «budello» di via Roma; una lunga e stretta sala, trasformata in villaggio alpestre, dove si passa dalle sale d'esposizione alla mostra dell'Istituto Angelo Mosso, collo sfondo suggestivo del M. Rosa; dall'albergo di lusso, al rifugio, al campeggio ed al bivacco fisso; dalla baita all'esposizione della terapia ed assistenza medica ed alle botteghe di vendita; dal cinematografo alla sala campionaria; chiude la Mostra l'ormai famoso «Alpinodromo».

Oltre all'abbigliamento ed all'attrezzamento alpino, invernale ed estivo, dappertutto fa capolino l'*Alpinismo*: colle fotografie di tecnica sciistica ed arrampicatoria, di alpinismo antico e moderno, di alpinismo regale, e di umorismo; colla esposizione dei modelli dei principali rifugi delle Alpi, dell'Appennino e dell'Etna, colle belle diapositive delle principali montagne europee ed extra europee (Caucaso, Aconcagua, Spitzberg, Polo Nord, Himalaya, Ruwenzori, ecc. ecc.) dove si è particolarmente e gloriosamente affermato l'ardimento degli alpinisti-esploratori italiani.

Indubbiamente uno dei «clous» della Mostra è l'«Alpinodromo», costituito da una parete a diedro con relativo «tetto», colla «boite aux lettres», colla spaccatura alla «Dülfer»; il tutto costruito in roccia vera (gneiss della Valpellice) e coi pendii di... *ghiaccio..... molto artificiale* di varia inclinazione, per gli esercizi coi ramponi.

Su questa palestra alpina, destinata ad essere traslocata sul Monte dei Cap-

puccini, a disposizione della Scuola Piemontese di Alpinismo, attualmente le guide Croux (Evaristo) e Chénos di Courmayeur compiono esercizi svariati di tecnica di roccia e di ghiaccio: salite coi ramponi, arrampicate dirette su parete con tetto, traversate in parete, scalata di camino col sistema della contrapposizione (Dülfer), discesa a corda doppia, pendolate, ecc.; ed il pubblico si interessa, si entusiasma ed applaude.

Il bello è che si interessano con vivo entusiasmo le stesse guide, le quali cominciano ad affezionarsi al loro muro di roccia, studiano nuove combinazioni e ne discutono calorosamente cogli «assi» alpinisti che vanno ad assistere alle prove.

Così sono state sfatate tante critiche che non potevano mancare a una manifestazione del genere. L'Alpinodromo della Mostra della Montagna è semplicemente una palestra e non pretende di dare neppure un'idea di un'ascensione su montagna, ma solo di spiegare la tecnica moderna e l'uso dei mezzi moderni di arrampicata. Questo scopo è stato raggiunto e ci compiacciamo che guide famose si appassionino a tali esercizi. Tra qualche giorno verrà a Torino anche Emilio Comici, e ha promesso una visita Riccardo Cassin di Lecco.

Quando tireremo le somme, vedremo certamente che l'iniziativa non è stata cattiva, che l'*Alpinismo* non ci pare abbia subito né degradazioni, né deviazioni, che parecchi giovani alpinisti avranno probabilmente imparato qualche cosa e più ancora potranno imparare se il Rocciodromo, come ha promesso il nostro Podestà, verrà fissato definitivamente sul Monte dei Cappuccini.

Naturalmente non sarà mai da confondere una vera impresa alpinistica con un esercizio di palestra e tanto meno il vero grande alpinismo, colle esibizioni crodaiuole, ora di moda. In ogni caso se talune esercitazioni in pubblico hanno un certo colore di teatralità, è molto meglio che il *Teatro* sia nel sottosuolo di via Roma che non sulle crode montane...

La tecnica alpinistica è quindi largamente rappresentata alla Mostra, e oltre ai modelli di legno di cui dicemmo, fu-

rono composti (nella sala campionaria) dei grandi padelloni decorativi dove è illustrata con ingrandimenti fotografici la tecnica dello sci (salto, discesa a cristiania, discesa a spartineve, ecc.) e quella dell'arrampicata su roccia e su ghiaccio (superamento di strapiombo in parete, superamento di un tetto, arrampicata di spigolo, creste di neve, muri di ghiaccio, uso dei ramponi ed uso della staffa per l'uscita da un crepaccio, ecc.).

Le manovre moderne sono state anche accoppiate a quelle... antiche per far notare i contrasti tra la tecnica dell'800 e quella del 900.

E non manca neppure qualche nota umoristica, grazie soprattutto alla matita e al pennello di quel grande caricaturista della montagna che è il *Sami-vel*. Alcune fotografie ricordano poi i fasti dell'Alpinismo e dello sci, le prime esercitazioni sciistiche militari, e «atout seigneur tout honneur», la figura indimenticabile dell'apostolo dello sci in Italia: Papà Kind.

Due parole ancora sullo *stand* del C.A.I., al quale abbiamo più sopra accennato. In una sala, alla quale si accede dalla piazza del Villaggio, sono riuniti il C.A.I., il T.C.I. e la F.I.S.I., in una sobria ed armoniosa presentazione. Lo *stand* del C.A.I. è un po' ciò che è la sala della «Sintesi» per la Mostra della Montagna. Un grande quadro allegorico rappresenta l'Italia con tutti i Rifugi e le sezioni del C.A.I.

Sono poi elencate tutte le svariate attività del massimo Ente alpinistico italiano (gite, attendamenti, adunate, Scuole d'Alpinismo, alpinismo goliardico e giovanile, rifugi; guide e portatori; Rivista e Bollettino, Guida dei monti d'Italia, Manuale d'alpinismo; Comitato scientifico, Commissioni per la toponomastica, per la neve e per le valanghe, per la glaciologia; speleologia; radio-collegamenti; Club Alpino Accademico Italiano, ecc.); v'è il grafico dei soci e delle sezioni a partire dalla fondazione del Club, un altro grafico ricorda l'impianto radiofonico del M. Rosa (Gressoney, Capanna Gnifetti, Istituto Mosso, Capanna Margherita).

In una vetrina sono contenute fotografie delle recenti spedizioni extra-eu-

ropee, compiute dal nostro Ghiglione e le varie pubblicazioni edite dal C.A.I. Inoltre modelli e fotografie dei rifugi principali, dal Monviso all'Etna, i ritratti del fondatore del C.A.I., Q. Sella, e dei dieci presidenti generali, da Perrone di S. Martino all'on.le Manaresi; i ritratti delle guide anziane, ecc.; infine vi si afferma il *Club Alpino Accademico Italiano* colle fotografie di tutti i bivacchi fissi costruiti nella catena alpina e con quelle rappresentanti le varie fasi di costruzione del bivacco fisso della Valeille. Alla Mostra del C.A.A.I. è affiancata la scritta: «Fondato nel 1905 per diffondere l'alpinismo senza guide e la conoscenza dell'alta montagna — fu nei suoi albori la bandiera di un manipolo di audaci, quando “vivere pericolosamente”, pareva follia. — Vinta la sua battaglia, raccoglie i migliori capi-cordata d'Italia per trasmettere alle nuove generazioni la fonte di giovinezza che sgorga dalle vette più aspre, ascese per la via più degna».

Per finire non dobbiamo dimenticare che una buona pubblicità si è fatta alla

Mostra col riuscitissimo cartellone dovuto al pennello del Chiaudrero, dietro suggerimento della Commissione del C.A.I.

Non è possibile essere esaurienti in una così breve rassegna: crediamo di aver spiegato nelle sue linee principali che cosa è ed ha voluto significare la Mostra della Montagna.

Come già dicemmo nel breve tempo concesso per la sua preparazione non si è certo potuta raggiungere la perfezione: ma abbiamo la ferma impressione che questa Mostra debba assicurare alla città di Torino la continuità per gli anni avvenire, nei quali coll'esperienza di questo primo tentativo e con una maggior disponibilità di tempo si potrà perfezionare maggiormente la simpatica manifestazione con una più accurata preparazione e con un più esauriente svolgimento di alcuni temi che dovettero per questa volta rimanere appena accennati.

«Quod est in votis».

A. HESS



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMLE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale **EQUIPAGGIAMENTO TIPO** adottato
dalla Sezione di Torino del **CLUB ALPINO ITALIANO**

Le leggende in valle d'Aosta

(Continuazione del numero precedente).

2

Ho dato qualche esempio di illusioni ed allucinazioni che si possono avere talvolta in montagna in speciali condizioni di tempo e di luogo, fenomeni che ad una mente primitiva danno facilmente l'abbrivio alla fantasia e fan nascere delle leggende. Ma più numerose sono quelle che traggono la loro origine dalle molte superstizioni che malgrado tutto sono ancora profondamente radicate nell'animo delle nostre popolazioni.

Così pure nello sfondo di moltissimi nostri racconti troviamo l'elemento religioso, ed è naturale, dato che il valdostano è profondamente e sinceramente credente. Nella sua semplicità gli è facile di associare i fenomeni della natura ai disegni della Provvidenza: le valanghe, le inondazioni, gli uragani sono per lui delle giuste punizioni del Cielo per delle colpe che egli ha potuto commettere tanto «in agendo» quanto «in omettendo», come dicono i teologi; un esempio tipico di questo secondo caso lo vedremo fra poco a proposito di un voto fatto e non mantenuto dalla popolazione di Issime.

Il diavolo finalmente è uno dei soggetti di predilezione delle nostre storie popolari; ben inteso egli ha sempre la partita perduta fin dall'inizio, sia che egli abbia per avversario il buon Dio, i suoi Santi od i suoi Ministri, quanto anche le semplici creature mortali, purchè ben inteso si trovino in istato di grazia! Egli se ne ritorna sempre all'inferno scornato e canzonato, come nelle leggende, che non sto a riportare perchè troppo conosciute, del ponte di San Martino, del colle del S. Teodulo e dei vari massi erratici che egli si proponeva di portare chissà dove e che ha dovuto

abbandonare un po' di qua un po' di là nelle nostre vallate.

Celebre a questo proposito è «Il processo contro il diavolo»; questo processo è stato famoso nei tempi passati, ma ancora oggigiorno alla distanza di tre secoli, lo si ricorda volentieri nelle nostre veglie invernali. Cercherò di riassumere brevemente questa storia singolare, traducendola liberamente dal testo francese, come farò in seguito per altre leggende, rimandando chi volesse leggerla nella versione integrale, al libro del CHRISTILLIN, *Dans la Vallaise*, di cui ho già parlato.

L'autore afferma di aver visto e potuto consultare i documenti originali negli archivi della parrocchia di Pettinengo presso Biella. Sul frontispizio del manoscritto si legge questo titolo: «Processo contro lo dimonio intentato dal Rev.do Sac. Annibale Serra di Vigliano, parroco di Pettinengo, che nel 1601 si è trasferito nella Diocesi di Aosta, per liberare il territorio di Issima dalla presenza del diavolo Astarotte e come esso dimonio ne fu ignominiosamente cacciato in un con tutti i suoi complici».

Ecco come si passarono all'incirca le cose: nell'estate del 1600 gli abitanti di Issime furono più volte spaventati da sinistri rumori sotterranei e da scosse di terremoto. Avendo potuto constatare che questi fenomeni erano opera demoniaca, essi ricorsero al Vescovo, perchè fosse loro mandato qualcuno che avesse il potere di esorcizzare i luoghi infestati dalla presenza del Maligno. Il Vescovo di Aosta avendo accordato l'autorizzazione di far venire uno specialista in materia, come pare fosse questo reverendo Don Serra, gli Issimesi si affrettarono a mandargli una deputazione mu-



Mostra della Montagna - Sala del C. A. I.



Mostra della Montagna - Salone dell'arte,



Mostra della Montagna - Villaggio alpino.



Mostra della Montagna - Villaggio alpino.

nita di regolari lettere patenti a firma del loro Pastore.

Ed il Rev. Don Serra, investito di pieni poteri, se ne giunge sul fare della sera del 13 gennaio 1601 ad Issime, e la popolazione preavvisata del suo arrivo gli va incontro processionalmente, e si canta un solenne *Te Deum* nella chiesa parrocchiale per festeggiare la sua venuta.

All'indomani stesso egli si porta sul luogo, come è detto sul manoscritto, della contaminazione, e così egli fa per diversi giorni di seguito senza poter rilevare nulla di anormale, quando un bel giorno da una caverna lì presso vede uscire un fumo denso e pestilenziale. Ritornato in tutta fretta ad Issime per indossare cotta e stola, così vestito egli si presenta all'imbocco della spelunca, impugnando nella sinistra il crocifisso e stringendo nella destra il cero pasquale.

Al suo arrivo dinnanzi all'orifizio, cessa come per incanto l'emissione dei gas, ed egli fattosi coraggio entra nella grotta nella quale regnano le tenebre più profonde. Quando finalmente il fumo si è diradato egli scorge in fondo all'antro un essere informe, dall'aspetto più di bestia che di uomo: infatti il mostro ha le corna e la coda di un toro, le mani ed i piedi di un orso, il viso di una scimmia e la pelle squamosa come quella dei serpenti. Qui il racconto diventa drammatico perchè vi è un interrogatorio in piena regola che è degno di essere riportato:

- Quale è il tuo nome?
- Mi chiamo Astarotte.
- Quanti demoni sono con te?
- Tutta la mia legione è con me.
- Di quanti diavoli è composta una legione?
- Essa è composta di seimila seicento sessanta sei diavoli.
- Chi è il loro vero Capo?
- Io sono il loro Capo.
- Quando uscirai da questi luoghi?
- Più presto sarà meglio sarà per tutti.
- Ti trovi qui per effetto di qualche malefizio?
- No, nè in seguito a malefizi nè per incantamenti di sorta.

— A quale genere di demoni appartieni?

— Al quinto che si chiama sotterraneo.

— Per ordine di quale Santo dovrai uscire da questi luoghi?

— Per ordine di S. Margherita.

— In quale giorno ed ora uscirai di qui?

— Di buon mattino ed all'improvviso.

— Quali prove tangibili darai della tua dipartita?

— Dei segni meravigliosi nelle nubi e sui monti.

— Farai forse del male a qualcuno?

— No, nè a Voi nè ad alcun altro essere vivente.

— Perchè ti ostini ad opprimere questi luoghi?

— Per mortificare qualcuno.

— Da chi sei stato autorizzato?

— Sono stato autorizzato da Colui che fa tremare l'Universo.

— Chi è costui così potente?

— È il Re Altissimo.

— Chi è questo Re Altissimo.

— È il Primo Generato.

— Chi è questo Primo Generato, è forse Dio?

— È il Creatore di ogni cosa.

— Quale colpa ha commesso questa popolazione per incorrere nella collera divina?

— Essa è colpevole di non aver eseguito un voto.

— Quale voto aveva fatto?

— Un voto solenne.

— Quale voto solenne?

— Il voto di erigere una cappella in onore di S. Margherita.

Allora l'abate Serra gli ordinò di uscire, ma il terribile arcidiavolo non voleva saperne e così il processo con intimidazioni, eccezioni, partite e contropartite, durò ancora qualche giorno con feroci discussioni ed interminabili udienze. Finalmente il 26 gennaio sul far dell'alba, all'indomani di una notte di tregenda, il Serra ritornato, dopo aver celebrato la Messa, nelle vicinanze della caverna maledetta, ne vide uscire ad un tratto dei vapori rossastri che dopo essersi disposti ordinatamente come dei squadroni di cavalieri armati di lancia e scudo, si affrettavano verso occidente

scomparendo a poco a poco nelle pieghe dei monti.

Questa fantastica visione dava al buon prete la certezza che Astarotte ed i suoi complici stavano abbandonando per sempre quei luoghi, e così ritornato ad Issime, poté annunziare la lieta novella alla popolazione che non mancò questa volta di portare a termine il voto.

Sono di origine religiosa anche i racconti di fantasmi che ritornano sulla terra per espiare le colpe commesse in vita ed una variazione su questo tema sono le famose *Processioni dei morti*, leggenda che con pochissime differenze ritroviamo in numerose vallate.

In Valle di Gressoney, per esempio, si pretende che quando muore qualcuno a mezzanotte i morti partono dal cimitero e si recano processionalmente all'abitazione del neo defunto con lo stesso cerimoniale che si avrà il giorno della sepoltura. Colui che apre il corteo e che porta la croce è però una persona viva, che può liberarsi dall'incubo orrendo soltanto se gli è dato di incontrare un altro vivo al quale rimettere la croce.

Molte sono le persone che pretendono di aver visto la processione dei morti ed ancora dal libro del Christillin traggio questo curioso racconto, intitolato «La Processione dei morti del S. Theodule»:

«Il padre dell'abate Giovanni Lateltin, antico parroco di Gressoney S. Jean, si era recato un estate nel Vallese col più giovane dei suoi ragazzi. Al ritorno giunto a Zermatt avendo trovato una buona guida, decise di attraversare la sera stessa il Colle del Teodulo. La serata era splendida e la luna piena non avrebbe tardato a levarsi ed a brillare in tutto il suo splendore: la sua luce bianchissima avrebbe fatto scintillare la neve del ghiacciaio e reso facile come di pieno giorno la traversata. Giunti alle ultime morene e prima di inoltrarsi sul ghiaccio i tre viandanti fecero una breve sosta per incordarsi, poi pro-

seguirono nella loro marcia sui primi nevati.

La guida camminava in testa, seguiva il ragazzo, ultimo veniva il Lateltin padre che da buon montanaro pratico di ghiacciaio, aveva l'avvertenza di tenere sempre ben tesa la corda che lo univa al suo figliuolo. Poteva essere circa mezzanotte quando ad un tratto la guida si arresta ed indicando il colle esclama con voce soffocata: — Zitti, ecco la processione dei morti; fermiamoci e lasciamola passare. — Essi videro allora scendere dal ghiacciaio del Teodulo una lunga processione di gente, preceduta da uno che portava la croce e scortata da dei portastendardi, e sembrò loro persino di sentire di quando in quando il suono argentino di un campanello. La visione passò loro accanto silenziosamente ad una distanza di un centinaio di passi, diretta al ghiacciaio che sta sotto il Colle di Felik: muti e pieni di stupore i tre viaggiatori ripresero allora il cammino seguendo con gli occhi quella lunga teoria di persone che dopo aver raggiunto il colle di Felik scompariva sul versante di Gressoney.

Padre e figlio Lateltin giunsero senza altri incidenti sul far del giorno a Fiéry, dove congedarono la guida che ritornò per conto suo a Zermatt, mentre essi attraversata la Bettaforca arrivavano ancora in giornata a Gressoney.

Il giovane Lateltin era però rimasto così impressionato da quanto aveva visto, che per tutta la vita ne serbò un ricordo indelebile. E nella sua tarda vecchiaia, raccontava volentieri nei minimi particolari e senza variarli mai, quanto aveva visto e sentito da ragazzo sulle falde orientali del ghiacciaio del S. Teodulo, in una notte serena e con uno splendido chiaro di luna.

E non bisognava contraddirlo, per lui la processione dei morti era una verità sacrosanta, egli ne era così sicuro come era certo della propria esistenza».

(Continua).

C. P. D'ENTRÈVES

Un'occhiata al nodo Carborant-Cialancères

(Alpi Marittime).

Uscendo dal ciclopico forte di sbarramento di Vinadio che con le sue bastionate ostruisce la valle, la strada assume un aspetto spiccatamente alpino. Dal monte Ventabren a destra e dal Ciastella a sinistra digradano scoscesi burroni fra precipiti balze su cui s'abbrubicano tenacemente gli abeti ed il letto del torrente va gradatamente stringendosi come una fociata.

La località è senza dubbio una delle più severamente suggestive della valle della Stura di Demonte, massime perchè nessuna traccia d'abitazione turba l'austerità della natura.

Un breve gomito e si è a Pianche (m. 980), frazione di Vinadio, situata in un brevissimo ripiano, ben ombreggiato, allo sbocco del vallone dei Bagni.

Una carrozzabile che si diparte dalla strada di fondo valle, valica la Stura su un ponte, attraversa il paesetto e si innalza sul fianco destro della valle centrale, con un gran tornante che si può scansare salendo dritto per la scorciatoia sul ripido pendio infittito di castagneti penetrando quindi nel vero vallone dei Bagni.

Si raggiungono presto i Tetti Troccello dopo i quali la strada, passato il torrente dei Bagni sopra un alto ponte elevato, sale lungo il dirupato fianco della sponda destra della valle, oltrepassa lo sbocco del vallone di Beineve e riportandosi sulla sponda sinistra, varca un secondo ponte, segue una lunga gola diruta per sboccare finalmente nel bacino di Vinadio.

Appaiono d'un tratto, destando un senso di piacevole ammirazione, gli eleganti fabbricati delle Terme situati in una zona amenissima, al confluente dei due valloni maggiori dell'Ischiator a nord e dei Bagni a sud-ovest e fronteggiante il verdissimo valloncetto d'Ischianda. Su un poggio ai piedi del monte

Sejta, fra quadrati di campicelli a solatio la borgatella di Ruà Bagni mostra le sue casette digradanti tra le quali campeggia la chiesa con il campanile bianchissimo in netto risalto sui tetti variegati, neri di vecchio legno o azzurrigni di lamiera o rossicci d'embrici.

Sulla fiancata orientale, fronteggiante la borgata, mastro autunno ha profuso la brillante tavolozza dei suoi vivaci colori. È una sinfonia di tocchi ora appena sfumati ed ora così carichi da apparire violenti, brucianti. Uno scompiglio di fronde variopinte con spicco di ombrelle verde lacca e sovrapposizioni di chiome dorate di quercie frammiste al rossastro dei faggi e allo scarlatto dei ciliegi; una congerie di rocce ferrigne, grigiastre; argento di rivi balzanti; candore di neve in alto, contro l'azzurro del cielo.

Il vallone dei Bagni che si spiega in direzione S.-S.E. risale la riva sinistra del torrente sui pendii inferiori dell'arido Monte Sejta. S'incontrano per primi i casolari Strepesi, si passa davanti all'imbocco del Vallone di Tesina e si toccano le case Callieri (m. 1455) dirimpetto all'apertura del Vallone della Soma, ricco di faggi frammisti ad abeti. Qui cessa la carrettabile e principia il vallone di S. Bernolfo. Per una ripida mulattiera sassosa si perviene in breve alla frazione di S. Bernolfo (metri 1700) le cui case si asserragliano in una melanconica solitudine lungo la falda di Monte Cougn.

La borgata si distingue subito per qualcosa di caratteristico. È tutta raggruppata, quasi in mistica adorazione, ai piedi della cappella del Santo patrono che vigila e domina da un rialto. Le case hanno il tetto a spiovi, fatto con assi su cui sono intrecciati strettamente strati di paglia per rendere impenetrabile la neve. Il villaggio benché molto elevato è abitato permanente-

mente, però durante l'inverno, quando imperversano le bufere di neve, gli abitanti si tappano in casa senza osare di porre il naso fuori dell'uscio per intere giornate.

Il dialetto locale è di tanto in tanto infarcito di motti spagnoli. E v'è un perchè: nel 1774 il vicino passo di Barbacana (m. 2591), che mette a Le Bourget (m. 1100), fu attraversato da parte delle truppe gallo-ispane che posto l'assedio a Cuneo sconfissero i soldati di Re Carlo Emanuele III, accorso in aiuto agli assediati nella memorabile battaglia di Madonna dell'Olmo (30 settembre). Nel mese seguente gli invasori, stremati di forze, levarono l'assedio ed essendo la stagione già inoltrata, alcuni reparti non riuscirono a rivalicare il colle e svernarono a S. Bernolfo. Qualcuno poi, non avendo più lasciato il villaggio, contrasse matrimonio con le indigene con conseguenti promiscuità di razza e di linguaggio.

Rimontando il Vallone di S. Bernolfo per la mulattiera che si snoda tra sassaie e sterpaglie, dopo breve cammino si trovano i fienili di Pinet. Dopo i quali il vallone principale si ramifica. Lasciata a sinistra la via del Passo di Barbacana e piegando a destra (Nord), si supera per un sentiero il fianco sinistro della valle e risalito un canale si raggiungono, volgendo ad ovest, le pendici pascolive del Gias Verde (m. 2200), povero abitacolo in meschinissima regione.

Per una serie di valloncelli sassosi si guadagna l'orlo dello squallido falsopiano dei Lauser, laghi deserti e selvaggi come significa il nome, che con la massa scura delle loro acque rompono la monotonia della regione. Per successivi gradini di rocce montane, costeggiando quattro laghi e dirigendosi ad occidente, tracce di sentiero portano sotto le imponenti balze della Cima di Corborant che sovrasta torreggiando e risalendo brecciai, su cui la neve riposa quasi in permanenza a cumuli sparsi, con faticosa ed erta salita si riesce al Passo di Corborant (m. 2925) immediatamente a S. della

Cima di Corborant, tra questa ed il Roccione di Corborant e che fa comunicare appunto l'alto Vallone di S. Bernolfo con il valloncetto del Corborant e quindi con la Comba di Rabuons.

La parete S.-E. della Cima di Corborant, appena entrati nel canalone sotto il Passo, appare subito interessante sebbene molto arcigna: fasce di erba assai sdruciolevole, rocce sfiancate piene di scoscendimenti ruinosi, placche lisce e levigate cui fanno seguito cenge detestiche. Obliquando di poco verso la cresta E., per caminetti e rocce rotte, vincendo prima alcuni passaggi trasversali assai delicati, si perviene sul crinale tagliando uno sdrucio di neve su cascata e per esso in breve alla vetta (m. 3010).

La Cima del Corborant è una delle più notevoli vette della catena Cialancias-Corborant. Offre un panorama circolare superbo che si estende ampiamente. D'ogni intorno è un accavallarsi di monti ed un intricarsi di creste in direzioni varie. Un'infinità di laghi lucida sugli altipiani o nelle pieghe vallive.

La prima ascensione di questa importante punta delle Marittime, poco salita come risulta dal libro racchiuso in una custodia di latta e conservato nell'ometto, è stata compiuta il 12 giugno 1908 da A. Brofferio e dall'indimenticabile nostro V. Sigismondi per la cresta N. Successivamente la montagna è stata scalata per vie nuove da V. di Cesole con G. Pleut il 4 agosto 1909 per la cresta Est, e dallo stesso con C. Gallean il 21 luglio 1910 per la parete S.-E.

La cima di Corborant oltre che per la parete S.-E. sopra descritta, di media difficoltà e per le vie nuove a cui si è accennato, può esser salita per la cresta Est, facile, formata di lastroni poco inclinati, partendo dalla Forcella E. del Corborant (m. 2900) situata tra il Monte Corborant e quota 2933; o per la cresta Nord, di media difficoltà, dalla Forcella Nord del Corborant (metri 2856) che si apre sullo spartiacque alla base della cresta N. del Corborant, tra questa e quota 2892. Si sale pure facilmente per la parete Ovest; via usuale dal versante nizzardo, dal Passo di Corborant (m. 2925).

Altra via di salita, alquanto difficile, è quella per il versante N.-E. dalla forcella N. del Corborant (m. 2856) che presenta un tratto di traversata diagonale molto esposta, un caminetto arduo ed un lastrone liscio a perpendicolo.

Riscendendo al Passo di Corborant si può fare una conveniente diversione al vicinissimo Passo di Cialancias (metri 2919), sella posta ad Ovest del Roccione del Corborant, tra questo e la Cima E. di Cialancias, che fa comunicare la comba di Malaterra con quella di Rabuons.

Da questo passo le Cime di Cialancias sono così a portata di mano che sarebbe vero peccato non salirle. Per lastroni, e cengie nevose di agevole scalata, si possono facilmente collezionare.

Le tre cime di Cialancias sono interamente in territorio francese e sono disposte come ai vertici estremi di un triangolo. La Cima E. e la Cima Centrale sorgono sulla cresta che, staccandosi dalla displuviale al Roccione del Corborant, divide i valloni di Asueros e di Rabuons affluenti della Tinea. La Cima N. è invece staccata dalla cresta principale e procombe sul lago di Rabuons con una gran parete di roccia.

Dalle Cime di Cialancias si può scendere al rifugio di Rabuons (m. 2523) per la Forcella di Cialancias (m. 2975), stretta incisione tra la Cima N. e la Centrale.

Al rifugio di Rabuons si perviene pure dal Passo di Corborant. Imboccata la stretta incassatura che segue al passo si trova ben presto il minuscolo ghiacciaio di Corborant, il più meridionale dei ghiacciai esistenti in territorio francese ed il solo del dipartimento francese delle Alpi Marittime. Si passa sotto la Breccia di Corborant poi soltanto ad ovest per un canale nevoso s' esce nella comba del gran lago di Rabuons

il cui vasto specchio presenta un quadro di sorprendente effetto.

Secondo tra i più vasti laghi delle Marittime misurando 33 ettari di superficie; di configurazione quasi circolare; con le rive frastagliate a golfi, insenature, promontori, sembra un mare in miniatura stretto da ogni lato da elevate pareti di monti arditi che s'innalzano intorno ad esso a un'altezza media di 500 metri costringendolo, fuorchè ad occidente, al selvaggio dominio d'una ferrea cattività di roccia. Nessuna vegetazione salvo l'erba delle sponde e qualche pianticella lacustre, allietta il severo bacino di cui le superbe guglie e le squadrate pareti che s'ergono in ciclopico ed orrido baluardo sono singolare attrattiva.

Il rifugio di Rabuons del C. A. Francese sorge isolato su una specie di enorme diga naturale chiudente da ovest il gran lago.

Consta di un piccolo cantiere in cui si conserva un canotto con relativi accessori, di una spaziosa sala da pranzo, d'una cucina, d'un dormitorio al piano superiore con 16 cuccette, d'una camera per guide e di un ripostiglio.

Il rifugio guarda alle montagne che siedono a specchio del lago e permette di assistere spesso ad uno spettacolo indimenticabile. Il sole piegando al suo declino getta sulle acque una tremula lama fiammeggiante ed accende una scia fulgente che si scompone lentamente in un palpitante scintillio, dilaga in un rimescolio di argento, s'espande in una danza di ignee macchie.

Il lago è come invaso da una vasta efflorescenza: petali di gigli, spatolate di biacca, sprazzi di diamante vaneggiano come in una vaporosità di sogno.

ATTILIO VIRIGLIO

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

NOTIZIARIO "ALPINISMO"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il nostro Presidente Generale

fra gli alpinisti torinesi

In occasione della prima seduta del nuovo Consiglio Generale del C.A.I. che avrà luogo nella nostra città il 6 febbraio p. v., l'on. Angelo Manaresi, nostro Presidente Generale, desidera trovarsi con cordialità alpina fra i camerati della Sezione di Torino.

A tale scopo, alle ore 13, avrà luogo un modesto rancio presso il Grand'Albergo Venezia (via XX Settembre) al quale sono invitati tutti i Soci.

La quota è di L. 18 da versarsi alla Segreteria della Sezione entro le ore 22 del 4 febbraio.

In tale occasione si procederà alla distribuzione dei distintivi ai Soci benemeriti che hanno compiuto il venticinquennio di appartenenza al C.A.I.

Nel pomeriggio avrà luogo la visita ufficiale alla «Mostra della Montagna» e alla sera, nei locali della stessa Mostra, il nostro Presidente Generale parlerà su «Montagna».

Sono certo che gli alpinisti torinesi, riunendosi numerosi attorno all'onorevole Manaresi, vorranno tributare una dimostrazione di sincera riconoscenza al Presidente Generale, che ha voluto e saputo dare al Club Alpino Italiano un sicuro fulgido avvenire, in tutto degno del glorioso passato.

Il Presidente della Sezione di Torino del C.A.I.
GUIDO MURATORE.

Nuovo Consiglio direttivo sezionale

Chiamato dall'on. Manaresi alla Presidenza della gloriosa Sezione primogenita del Club Alpino Italiano, è mio primo piacevole dovere l'inviare ai Soci tutti il più cordiale e cameratesco saluto.

Con l'approvazione delle superiori Gerarchie ho chiamato a miei collaboratori i seguenti camerati:

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Conte Carlo Piero Passerin d'Entrèves; avv. Alfonso Castelli, *Vice Presidenti.* - Avv. Enrico Adami, *Segretario-Cassiere.* - Dott. cav. Michele Rivero;

sig. Alberto Breda; ing. Giulio Castelli; prof. Ettore Doglio; dott. Marziano Bernardi; ing. Ugo Pozzo; dott. Carlo Druetti; dott. Renato Chabod; architetto Paolo Ceresa; dott. Cesare Lanza, prof. dott. Manfredo Vanni, *Consiglieri*.

CONSIGLIERI DI DIRITTO:

C. M. cav. Michele Marengo, *Comando Federale*. - Paolo Bollini, *G.U.F.* - Geom. Piero Buzzi Margari, *Sottosezione Q. Sella*. - Prof. Rosetta Catone, *Sottosezione U.S.S.I.*

REVISORI DEI CONTI:

Sig. Giulio Cesare; sig. Dino Devalle; cav. Luigi Martini.

È doveroso riconoscere che la situazione finanziaria della nostra Sezione è tutt'altro che confortevole e mi riservo d'illustrarla in occasione della prossima convocazione dell'Assemblea generale dei Soci, ristabilendo così una simpatica usanza da varî anni trascurata.

Fin dal 1923 ho ininterrottamente preso parte attiva alla vita della Sezione e, per conseguenza, posso modestamente ritenere di conoscere a fondo i complessi problemi da affrontare e risolvere, allo scopo di poterla riportare a quella potenzialità purtroppo scemata. Su tale argomento molto e forse troppo si è detto e criticato, ma faccio osservare che se qualche manchevolezza si è verificata da parte della Direzione, non sempre i Soci hanno risposto agli appelli a loro rivolti.

Sarà bene quindi non parlarne più e dare dimostrazione coi fatti e non colle sole parole che molto si possa fare.

Ma per raggiungere tale risultato è necessaria l'attiva collaborazione dei Soci, i quali devono comprendere che la Sezione deve costituire una sola famiglia nella quale nessuna barriera divide le diverse categorie dei componenti.

Allo scopo di non perder tempo si è creduto bene di compilare il programma delle gite sociali, partendo dal concetto di soddisfare tutti e dar modo ai Soci di potervi partecipare numerosi.

Infatti, accanto alle gite nelle regioni di maggior interesse alpinistico e che a comitive individuali sarebbe scomodo o troppo costoso frequentare, se ne troveranno altre di più facile accesso e di minore spesa, alle quali potranno partecipare anche quelle categorie di Soci che dispongono di poco tempo e che devono ancora essere iniziate alla montagna. Si volle anche soddisfare i più anziani e quanti intendono la montagna non come semplice sport; si fissarono quindi anche facili gite di carattere culturale.

Faccio sicuro affidamento sull'interessamento di tutti i Soci e sarò grato a quelli che accogliendo il mio invito faranno proposte per rendere più viva e più intensa l'attività del sodalizio.

Per intanto rivolgo il mio più vivo ringraziamento ai componenti il nuovo Consiglio Direttivo per aver entusiasticamente accettato di condividere la non facile fatica e ai direttori di gita che si prestano per l'attuazione del programma.

Il Presidente della Sezione di Torino del C.A.I.

GUIDO MURATORE.

PROGRAMMA GITE ANNO 1938-XVI

- 30 gennaio: *Sampeyre* - Colle Sampeyre (metri 2284) — Direttori: Castelli, Ferraris, Muratore (sciistica).
- 13 febbraio: *Monte Frioland* (m. 2720) — Direttori: Borelli, Martini Cesare, Segre (sciistica).
- 27 febbraio-1° marzo: *Carnevale in Alto Adige* in unione al Circolo Sciatori Torino — Direttori: Nepote, Paganone (sciistica).
- 19-20 marzo: *Cogne-Colle Tza-Sèche* (m. 2820) — Direttori: Andreis Emanuele, Castelli, D'Entrèves (sciistica).
- 3 aprile: *Courmayeur-Colle dell'Arp* (m. 2523) — Direttori: D'Entrèves, Giazzi, Ravelli, Zenone (sciistica).
- 10 aprile: *Avigliana-Sant'Antonio di Ranverso* — Direttore e illustratore: prof. Edoardo Barraja.
- 24 aprile: *Croce Rossa* (m. 3546) — Direttori: Andreis, Ravelli P., Segre (sciistica).
- 1° maggio: *Talucco-Sbarua*, con manifestazioni della Scuola d'Alpinismo del C. A. I.
- 7-8 maggio: *Chiusura stagione sciistica al Gran Paradiso* (m. 4061) — Direttori: Andreis E., Castelli, Giazzi, Ravelli Z.
- 22 maggio: *Visita di due Castelli Valdostani* — Direttore e illustratore: D'Entrèves.
- 29 maggio: *Monte Granero* (m. 3170) - *Colle Luisas* (m. 3019) — Direttori: Aceto, Borelli, Danesi.
- 12 giugno: *Antagnod-Monte Zerbion* (m. 2721) — Direttori: D'Entrèves, Druetti, Viriglio.
- 26-29 giugno: *Oriles* (m. 3899) - *Cevedale* (metri 3778) — Direttori: Druetti, Paganone, Nepote.
- 26 giugno: *Monte Argentera* (m. 3297) — Direttori: Andreis, Ferraris, San Martino.
- 10 luglio: *Becca di Lusoney* (m. 3506) — Direttori: Giazzi, Ferraris, Santoné.
- 24 luglio: *Grandes Jorasses* (m. 4205) - *Rifugio Dalmazzi* (m. 2590) - *Mont Dolent* (metri 3830) — Direttori: Castelli, Ferraris, Giazzi.
- 18 settembre: *Uja di Bessanese* (m. 3632) — Direttori: Borelli, Danesi, Santoné.
- 2 ottobre: *Punta Lunelle* (m. 1387) - *Grotte del Pugno* — Direttori: D'Entrèves, Muratore, Ravelli P.
- 16 ottobre: *Gita di chiusura* con visita ad uno stabilimento enologico del Monferrato — Direttori: Borelli, D'Entrèves.

N.B. — La «Giornata del C. A. I.» verrà fissata in seguito.

FERMATATA FACOLTATIVA
ALLA STAZIONE DI PONTE ALL'ISARCO

A datare dal 15 corr. è stata istituita una fermata *facoltativa* in via di esperimento per servizio viaggiatori del direttissimo 62 in arrivo alla stazione di Ponte all'Isarco alle ore 5.48 antimeridiane.

La fermata rappresentava il desiderio degli alpinisti e turisti che volevano accelerare il

loro arrivo nella Val Gardena senza servirsi del treno di Chiusa Plan.

Gli interessati devono rivolgersi al Capo Stazione o al Capo treno dieci minuti prima della partenza del diretto dalla stazione di Bolzano.

Carnevale fra le Dolomiti

CORTINA (m. 1224)

La Commissione Gite Sociali della nostra Sezione annuncia ai Soci e non Soci la gita del prossimo Carnevale 1938-XVI a *Cortina*, al paradiso degli sports invernali. Non occorre presentazione, non occorrono parole illustrative o di richiamo, per Cortina e per le meravigliose gite dei suoi dintorni.

La gita è indetta in unione con il *Circolo Sciatori* di Torino, e avrà la durata probabile di cinque giorni (dalla sera del venerdì 28 febbraio alle primissime ore del mercoledì 3 marzo) e la comitiva sarà ospitata in uno dei migliori alberghi e con ogni comodità.

Nel prossimo numero di *Alpinismo* e presso la Sede Sociale, sarà esposto il programma dettagliato; ad ogni modo si consiglia a tutti coloro ai quali interessa la notizia, di prendere visione, presso la Sede, del programma stesso e di chiedere le informazioni relative, avvertendo che, per ragioni di organizzazione, le iscrizioni si chiuderanno verso il 20 febbraio.

U. S. S. I.

COPPA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

Domenica 23 gennaio, a Salice d'Ulzio, ha avuto luogo la prima edizione della seconda «Coppa Principessa di Piemonte». Per l'occasione è uscito un Numero Unico in 24 pagine, edito a cura del Gruppo Sciatrici U.S.S.I., organizzatore della Coppa stessa.

COPPA BREZZI

Domenica 6 marzo si disputerà la «Coppa Brezzi», nella sua quarta edizione, riservata alle sole Socie della U.S.S.I., vinta finora una volta da Dede Colombatto e due volte consecutive da Elena Prandi.

CARNEVALE 1938 A CORTINA D'AMPEZZO
E PROGRAMMA GITE SCIISTICHE
FINO A MARZO

Gennaio: 16, Claviere - 23, Salice d'Ulzio («Coppa Principessa di Piemonte») - 30, Limone Piemonte.

Febbraio: 6, Sestriere - 13, Claviere - 20, Bardonecchia - 26-27-28-1° marzo, Carnevale a Cortina d'Ampezzo.

Marzo: 6, Sestriere - 13, Sestriere - 20, Breuil - 27, a destinarsi.

Per ogni gita iscrizioni in sede fino al sabato precedente. - Quota: L. 18.